

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,47 — Savona 5 - 8,12 - 12,18 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,25 - 12,2 - 16,10 - 19,50 — Genova 5,19 - 8,12 - 15,26 - 20 — Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 19,49 - 22,12 — Genova 8,4 - 11,52 - 15,58, 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Cose del Dazio

Siamo continuamente assediati da queste ed altre consimili domande: Che cosa fa la Giunta? Che cosa ha fatto? È vero il licenziamento del personale daziario?

Come rispondere a queste domande se la Giunta agisce nel massimo mistero come un conciliabolo di cospiratori?

Senonché mentre si aspetta qualche cosa per soddisfare alle legittime aspirazioni della cittadinanza, ecco che intanto anche fuori di Acqui, il così detto *Caso di Acqui*, comincia a levar rumore di sé e già qualche giornale, non cittadino, parla di questo *pasticcione* in termini poco benevoli per la comunale amministrazione.

Parturient montes... Che cosa nascerà? Che si prepari qualche cosa di grosso, di radicale, oppure, come alcune male lingue non si peritano di dire, si lasceranno più o meno le cose come erano, seguendo la nota massima di quegli economisti la cui divisa si è il *laissez faire, laissez passer*, o come si dice volgarmente: *Pero, Pero, lascia le cose come ca jero?*

Contrariamente, pare, a quanto si compiaccono di dire le solite male lingue, veniamo all'ultimo momento informati che la Giunta ha deliberato di indire un concorso per la nomina di un *Direttore tecnico-amministrativo del dazio*, al quale verrà poi affidato l'incarico di dare le necessarie disposizioni per il riordinamento dell'Amministrazione daziaria.

Vedremo questo; e vedremo se l'epurazione del corpo daziario sarà fatta come si deve fare, senza riguardo ad appoggi, a raccomandazioni ed a favoritismi; e se l'insieme dell'organico e dei servizi riuscirà tale - insieme col regolamento per gli stipendi, la carriera e la tutela dell'avvenire dei funzionari - da dare affidamento che tutto possa procedere bene per l'avvenire.

Quello che certo si è che (e ne vorremmo essere garantiti) d'ora innanzi non si dovranno più fare in tema di frodi daziarie, aggiustamenti di sorta; ma le frodi scoperte dovranno subito essere denunziate al magistrato per la pena e per l'esempio opportuno. È tempo di finirla

coi sistemi di amministrazione patriarcale; si devono da tutti rispettare le leggi tutte; il passato deve servire di ammaestramento per l'avvenire.

UN DISCORSO POLITICO di S. E. SARACCO

Operæ pretium est, come dicevano i latini, riportare l'applauditissimo discorso pronunciato da S. E. Saracco nella seduta del Consiglio Provinciale tenutasi ad Alessandria il giorno 20 maggio corr., nell'atto di riassumerne la Presidenza, alla quale veniva nuovamente chiamato pel voto unanime dei colleghi.

È bello e veramente confortevole nell'ora presente il vigore giovanile del vecchio e venerando parlamentare, mentre vi si vede con mano maestra trattenuto il fatale atteggiamento del nostro consesso nazionale.

Signori e cari colleghi,

È con la maggiore e la più viva soddisfazione dell'animo, che io mi compiaccio di essere ritornato in mezzo a voi, dopo una lunga e forzata assenza, che mi aveva impedito di prendere parte ai lavori del Consiglio.

Aggiungo volentieri, con tutta la sincerità del cuor mio, che mi felicitò specialmente con me stesso di questa buona ventura, poichè mi pungeva il pensiero ed ora mi gode l'animo che mi è finalmente concesso di portare a tutti, ed a ciascuno di voi, miei cari colleghi, il tributo della più sentita riconoscenza di avermi chiamato un'altra volta a questo seggio d'onore, in uno dei giorni più nefasti, che abbia mai funestato l'Italia nostra, e certamente il più triste della mia vita, nei quali l'animo turbato ed oppresso doveva sentirsi grato, e particolarmente confortato da questa prova di fiducia e di affetto.

Abbiatemi adunque, ve ne prego, di questa nuova e così squisita testimonianza di stima e di affettuosa simpatia, i più sinceri e cordiali ringraziamenti del vostro antico amico e collega.

E lasciate di grazia che io viva nella dolce persuasione che, salito per bizzarria di fortuna alla direzione della cosa pubblica, non ho perciò demeritato della vostra estimazione e quasi mi sembra di poter anche oggi aspirare all'onore dei vostri ambiti suffragi.

Tale, almeno, è la mia fede, e mi parrebbe financo di averne diritto, perciocchè, chiamato in momenti difficilissimi ad assumere il governo dello Stato, non era onesto, nè patriottico, che io rispondessi con un terzo o quarto rifiuto alla voce ed all'istanza del mio Re. E sento, d'altro canto, di poter affermare a fronte alta e serena, che nell'esercizio delle mie alte funzioni non ho, che io sappia, mancato, scientemente, a nessuno dei miei doveri verso il Re e verso il Paese.

Forse fu ingenuità o temerità la mia quando, pacificati gli animi e ricondotta la calma in Parlamento, mi era balenato alla mente che l'opera mia, insieme a quella dei miei colleghi, potesse giovare a raccogliere sotto una stessa bandiera gli uomini di diverse gradazioni politiche, ma egualmente uniti nel rispetto e nella difesa della legge fondamentale del paese come nella fede alla gloriosa dinastia, che simboleggiava l'unità e l'indipendenza della patria.

Allora però che il contegno, incerto prima ed ostile poi, di coloro stessi coi quali io credevo di essere in piena comunione di idee e di intenti, mi fece accorto che oramai non era più lecito coltivare questa, che pur mi pareva una nobile e patriottica aspirazione; anzichè drizzare le vele verso altri lidi, i miei colleghi ed io abbiamo preferito di battere la via maestra, e, poichè entrato negli animi il convincimento che l'opera nostra non poteva più giovare alla patria, ci siamo indotti, senza ramarico e senza rancore, a rassegnare le nostre funzioni nelle mani del Re.

Se questo, o signori ed amici miei, si può chiamare colpa; se ho errato nei fini e non sono riuscito nella prova, io mi confesso colpevole innanzi a voi ed in cospetto del paese, che vede e giudica con equità e giustizia. Voi, ne sono certo, apprezzerete pur sempre la rettitudine delle intenzioni e l'onestà della vita.

Ma di ciò abbastanza e forse troppo. Innanzi però che io vi chiami ad iniziare i vostri lavori, dovrete concedere che nel nome vostro io rivolga una parola di sincero ringraziamento al mio ottimo condiscipolo ed amico carissimo, il vicepresidente comm. Garbiglia, che tenne il seggio assai più degnamente di quel che io stesso avessi saputo fare, per meritarmi la vostra approvazione.

Ed ora, o signori, lasciate che io chiuda invocando ancora una volta sopra gli atti miei la vostra benevola indulgenza.

FINALMENTE

Pare che la lunga vertenza della sospensione dei lavori per la facciata del Politeama Garibaldi sia per avere un prossimo risolvimento. Mediante la intermissione del cav. Moise Sanson Ottolenghi e di altri, i signori fratelli Orsi, proprietari dello stabile occupato dall'Albergo d'Acqui, hanno venduto la loro proprietà al nostro Comune e così potrà essere ceduto al sig. Zanoletti il famoso triangolo e questi potrà presto por mano alla esecuzione della splendida facciata del Politeama secondo il progetto dell'ing. cav. Ivaldi.

Era tempo scomparisse lo sconcio di quei muri abbandonati, che fanno brutta mostra di loro dando idea di ruine non antiche, non storiche, ma di ruderi nè utili nè necessari, ed un lavoro di tale importanza viene a proposito in questa annata non troppo favorita da costruzioni, fra gli altri anche gli operai ne devono essere lieti.

Corrispondenze

Gioiello di letteratura e di buon senso
— Riceviamo:

CARO GRONISTA

Si vede propio, caro gronista che sei di difficile accontentatura, ti lamenteresti se ti cascase il formaggio sui macaroni. L'altra volta ti sei lamentato con la pulissia urbana che mantiene la polvere sui stradoni son sicuro che stavolta saresti capace di lamentarti che per tanti giorni ano lassiato il fango. Ma santo Dio cosa ne pole la pulissia se il padre eterno fa piovere dell'acqua che bagna e per conseguenza la lassa il fango e sto fango sugando diventa turna polvere?

Bisogna essere un tantin più rasonevoli e lasciare correre ogni cosa a la sua stagione. Vol dire che dopo la piovra iavruma la fanga e dopo due giorni di solo iavruma turna la puvra e così tra la puvra e la fanga andruma avanti cume iandavo i nostri buni veci che non si scaldavano il pisso e venivano veci magari di noranta ani e così sia.

Tiro a segno di Mombaruzzo — Riceviamo da Mombaruzzo:

La presidenza di questa Società di Tiro si rivolge alla cortesia della S. V. perchè si compiacca di render noto a mezzo del periodico da lei diretto, come in sua riunione odierna accogliendo le istanze pervenute dai soci soggetti alla chiamata ed appartenenti a comuni distanti da questo campo di tiro, ha modificato l'orario delle lezioni regolamentari già reso noto con apposito manifesto, stabilendo che le lezioni del primo periodo invece di aver luogo ogni giorno festivo dalle ore 7 alle 12, abbiano luogo invece dalle 14 alle 19 per le prime otto lezioni e nelle ore mattutine come nel pomeriggio per le residue tre lezioni. Restano immutati i giorni di esercitazione regolamentare, che sono i festivi 19 e 26 maggio, 2, 6, 9, 16, 23, 29 e 30 giugno, 7 e 14 luglio.

Con osservanza

Il Presidente
ECLA.

Ponzzone — Ci scrivono:

Sarebbe desiderabile che il comune facesse più ampia... reclame per le fiere, pochine davvero. — Se anche gli almanacchi elencano gratis le fiere che si fanno nei comuni d'Italia?

— Sarebbe opportuno che il colonnissimo soprintendente alle cose municipali non permettesse che si caricasse il letame fino al mezzogiorno, e che poi i carri non siano subito portati a destinazione. Credo che questa mia non sarà una *vox clamantis in deserto*. Ritourneremo alla carica.